

ALLE ELEZIONI STUDENTESCHE
DELL'8, 9 E 10 APRILE



**DAI FORZA
ALLA TUA
LOTTA!**

VOTA COMUNISTA

FRONTE DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA
© _____ @fgcveneziamestre

Sommario

Introduzione	1
Gli sviluppi dell'università di classe nella guerra imperialista	2
La guerra e le università	2
I tagli all'istruzione e alla ricerca	3
Diritto allo studio	5
Studentati e affitti	5
Aule e spazi	6
Mense	7
Borse di studio	8
Appelli	9
Tirocini	10
Tasse	10
Diritto alla salute e allo studio per le studentesse proletarie	11
Sportello psicologico	12
Studenti lavoratori e studenti con DSA	13
Interateneo	14

Introduzione

L'intensificarsi dello scontro imperialista a livello globale è responsabile dell'inasprimento della crisi economica in corso, i cui costi ricadono sulle spalle degli strati popolari. L'università italiana, in quanto strutturata in funzione degli interessi della classe dominante e piegata alle sue necessità produttive, non può che costituirsi parte attiva in questo processo. Tutto ciò trova terreno fertile in decenni di autonomia universitaria, che ha progressivamente escluso dallo studio universitario sempre più proletari.

Le ricadute dell'autonomia finanziaria sono rintracciabili all'interno del nostro stesso Ateneo: mentre le sedi delle facoltà umanistiche e linguistiche cadono a pezzi e non si costituiscono in un vero e proprio campus, i dipartimenti economico e scientifico ricevono sempre più finanziamenti, dimostrando come Ca' Foscari investa maggiormente nelle facoltà più redditizie per i privati. Il costo degli affitti a Venezia, che deve concorrere con le locazioni turistiche, aumenta sempre di più, e le borse di studio non riescono a stare al passo: a fronte di carovita, guerra e inflazione, la situazione per gli studenti proletari non può che andare peggiorando.

L'università non può essere cambiata tramite la rappresentanza, ma solo tramite le lotte degli studenti: per questo, il nostro non è un programma di promesse, ma di rivendicazioni e battaglie. Ci candidiamo per rendere gli studenti protagonisti delle proprie lotte, perché la rappresentanza sia un punto di partenza per conquistare un'istruzione pubblica, gratuita, di qualità e accessibile a tutti.

Gli sviluppi dell'università di classe nella guerra imperialista

La guerra e le università

La guerra imperialista è la cifra del nostro tempo. A un anno dalle mobilitazioni per la Palestina in tutta Italia, con il massacro della popolazione palestinese nella striscia di Gaza ancora in corso, le tensioni in Medio-Oriente non sembrano fermarsi. Israele continua ad attaccare i palestinesi sia a Gaza che in Cisgiordania, continuando a violare il diritto internazionale e occupando territori siriani. Nel frattempo, in Europa vengono promosse parole d'ordine belliciste che nascondono dietro agli slogan di "pace e libertà" una corsa alle armi che rischia di trascinare i popoli europei in un conflitto generalizzato.

L'università italiana, strutturata in funzione degli interessi della classe dominante e piegata alle sue necessità produttive, non può che essere parte attiva in questo processo. Da un lato vediamo rinsaldare la collaborazione tra atenei, forze armate e industria bellica, dall'altro vediamo lo Stato prendere decisioni in termini di allocazioni di fondi pubblici che hanno una chiara direzione: l'istruzione pubblica di grado superiore o inferiore e lo stato sociale in generale vengono smantellati da anni a suon di tagli nei bilanci pubblici, mentre per la spesa militare abbiamo assistito a un aumento del 60% negli ultimi dieci anni, con un'impennata recente dovuta all'avvicinarsi del nostro Paese alla guerra.

Siamo sempre stati partecipi nelle mobilitazioni contro la guerra imperialista, a Venezia come nel resto d'Italia. A Ca' Foscari l'obiettivo era ottenere trasparenza, la rescissione di eventuali accordi tra l'Ateneo e le industrie belliche, e l'abbandono dal ruolo nel comitato scientifico dell'allora MedOr (ora Fondazione per l'Italia n.d.r.) da parte della Rettrice, più in generale battendoci contro il processo di militarizzazione dell'istruzione. Durante lo scorso anno, di fronte al genocidio perpetrato da Israele nei confronti del popolo palestinese, a queste rivendicazioni si è aggiunta la richiesta che il nostro ateneo aderisca al boicottaggio accademico delle università israeliane.

Come comunità accademica, in una fase storica come questa, caratterizzata dalla guerra tra i popoli nel nome del profitto dei pochi, è necessario schierarsi apertamente contro i guerrafondai, contro le aziende che infiltrano il mondo della ricerca per ritagliarsi nuovi guadagni, contro la privatizzazione e contro la decisione, di politica economica pubblica, di tagliare fondi alla ricerca e all'istruzione di ordine superiore col fine di ingrossare il portafoglio

del Ministero della Difesa e delle industrie delle armi. Non è sufficiente limitarsi ai generici appelli alla pace: è necessario che le università si pongano in contrasto netto con le politiche anti-popolari e belliciste del governo e di chi le promuove e propaganda.

I tagli all'istruzione e alla ricerca

Il precariato, dilagante presso le università italiane, coinvolge in prima persona anche Ca' Foscari. Le figure precarie, ovvero tutti coloro che animano gli atenei tenendo lezioni e svolgendo ricerca, sono tra le principali vittime dell'aziendalizzazione all'interno delle università. Se attualmente i dati a livello nazionale indicano un numero di precari nel mondo accademico del 45,3%, nel nostro ateneo la percentuale si aggira intorno al 64%.

Questa situazione è resa possibile dalla privatizzazione dell'università, strategia attuata da decenni per tagliare sui fondi alla ricerca e all'istruzione universitaria, piegando la ricerca sugli interessi dei privati e asservendo le forze di migliaia di professori, ricercatori e dottorandi a questi scopi. Queste figure vivono diverse contraddizioni, a partire dai dottorandi, inquadrati come studenti ma che assumono mansioni - a fronte di una retribuzione scarsa e in assenza di tutele - che risultano spesso scarsamente legate al progetto di ricerca in sé, traducendosi quotidianamente in un ruolo di "servizio" rispetto al dipartimento e al docente affidatario; in più, la strutturale natura a tempo determinato del dottorato di ricerca, così come dei percorsi di ricerca successivi, rende estremamente incerta la prospettiva lavorativa futura del dottorando, che spesso, dopo qualche anno, si trova tagliato fuori dal mondo accademico e catapultato in un mercato del lavoro per il quale risulta "troppo vecchio" e perciò a rischio disoccupazione. Per assegnisti e docenti a contratto la situazione non è migliore: gli insegnanti sono sempre di meno e meno pagati, il peso della didattica ricade sui ricercatori precari, che troppo spesso sono senza tutele, visto il mancato riconoscimento di questi come lavoratori.

La condizione precaria di queste figure rischia di aumentare con il DDL 1240 del governo Meloni e parte della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), manovra che aumenterebbe sostanzialmente i tagli alla ricerca delle università pubbliche, privilegiando le università private e telematiche e aumentando l'influenza delle aziende all'interno degli atenei. In un contesto già fortemente defianziato come quello della ricerca pubblica, le ultime manovre di governo prevederebbero tagli di quasi mezzo miliardo alle università, andando così a colpire non solo la ricerca, introducendo nuove figure di precariato, ma colpendo anche la qualità degli insegnamenti e il numero dei corsi di laurea previsti. La didattica già si trova danneggiata dal processo di aziendalizzazione, che fa in modo che i corsi tenuti in alcuni dipartimenti siano ad uso e consumo di specifiche aziende; ciò riguarda

anche i dottorati di ricerca, sempre più incentrati su progetti predisposti al beneficio esclusivo delle imprese inserite nei dipartimenti.

Come studenti comunisti non possiamo che stare dalla parte dei precari e dei lavoratori del mondo della ricerca, unendo le forze tra studenti e lavoratori per contrastare il modello aziendalistico penetrato all'interno delle università. Per combattere l'università di classe è necessario attaccarla su ogni fronte possibile: organizziamo la lotta politica contro l'università asservita agli interessi dei privati, contrastando anche sul piano ideologico ciò che tale modello basato sul profitto produce, cioè individualismo sfrenato e competizione.

Diritto allo studio

Studentati e affitti

La residenzialità universitaria a Venezia è un problema reale e che ricade gravemente sulle spalle delle classi popolari, sia se si parla di studentati sia se si parla degli affitti da privati. Se le possibilità degli studenti di trovare un alloggio a prezzi popolari anche solo nei dintorni della città di Venezia sono infatti sempre più remote, allo stesso modo le alternative proposte dall'università e da ESU risultano proibitive, anche per i beneficiari di borsa di studio ESU. Per questi ultimi, infatti, le prime mensilità da versare alla struttura in cui si soggiorna sono a carico dello studente e della sua famiglia, in attesa dell'erogazione della borsa di studio (di solito tra dicembre e gennaio). Questo meccanismo rende per molti studenti e studentesse indistinguibile la differenza tra residenza universitaria e appartamento in affitto. La differenza si affievolisce sempre più se andiamo ad analizzare chi gestisce le strutture residenziali, ossia diverse ditte private.

Questi studentati inoltre, molte volte, prevedono l'alloggio universitario solo nei 9 mesi di lezioni, e lo studente nel mese di giugno è costretto a sgomberare la stanza se non può permettersi di pagare l'affitto come alloggio turistico (che è nettamente più alto), e non può subentrare prima della data prevista a settembre. Questa modalità impedisce allo studente di beneficiare di ben due sessioni di esami su tre (quella estiva di giugno e quella autunnale di agosto).

Come se non bastasse, anche durante l'anno accademico buona parte degli studentati sono adibiti ad alloggio turistico, diminuendo così le stanze a disposizione per gli studenti beneficiari di posto alloggio. Questo meccanismo fa parte del processo di aziendalizzazione delle università, all'interno del quale noi studenti diventiamo un vero e proprio ingranaggio nella macchina che ha lo scopo di far guadagnare sulle nostre spalle le aziende. Tutto ciò viene aggravato dal contesto storico in cui ci troviamo, dove il costo della vita è sempre più alto, il costo degli studentati aumenta e sempre meno persone possono permettersi di frequentare l'università.

Non esiste un sistema di contributo al canone di alloggio fisso, adottato solo per il periodo gennaio / settembre 2025 erogato direttamente dall'ESU. Lo studente beneficiario di borsa di studio, nel caso in cui ottenesse un contratto d'affitto presso un ente privato non convenzionato con l'ESU, può pagare l'intero canone tramite il denaro acquisito con la borsa di studio (nel caso fosse invece ospitato in uno stabile convenzionato ESU la borsa di studio sarebbe ridotta di circa 1.600 euro utilizzati per pagare il posto letto), mentre lo studente risultato non beneficiario dovrà pagare l'intero affitto

senza alcun aiuto economico diretto o indiretto da parte dell'ESU. Esiste sì una forma di supporto al pagamento dell'affitto per le famiglie più in difficoltà, ma è riservato all'intera cittadinanza veneta tramite la regione e non è specifico per i bisogni dell'universitario fuori sede.

Cosa chiediamo:

- **Studentati pubblici e gratuiti**
- **Che gli studentati siano destinati interamente agli studenti, senza locazioni turistiche**

Aule e spazi

Il nostro ateneo presenta gravi carenze strutturali in merito agli spazi destinati al diritto allo studio: mancano - tra gli altri - aule per le lezioni, aule studio e spazi di socialità. I dipartimenti più colpiti sono quelli umanistico e linguistico, gli unici due a non avere un campus dedicato: la differenza rispetto ai dipartimenti scientifico ed economico è sotto gli occhi di tutti, con investimenti nettamente maggiori negli ambiti di studio più redditizi per i privati. L'Ateneo offre deboli palliativi al problema con l'utilizzo di spazi alternativi, non adeguati all'insegnamento accademico, quali il cinema Rossini e l'auditorium Santa Margherita. È necessaria l'apertura della tesa 4 e che questa sia interamente destinata a scopi didattici, con l'introduzione non solo di aule per le lezioni, ma anche di aule studio, quasi totalmente inesistenti.

Non meno grave è la condizione delle biblioteche. L'accesso a queste ultime infatti è agibile solo tramite prenotazione, il che comporta l'esclusione di molti studenti durante i periodi più impegnativi dell'anno accademico. La prenotazione non è la soluzione contro il sovraffollamento, bensì l'aumento di spazi per lo studio, per permettere a chiunque di accedere alle aule studio e ai materiali per lo svolgimento degli esami.

Cosa chiediamo:

- **Che tutti gli spazi ricavabili dalla Tesa 4 di San Basilio siano destinati al diritto allo studio**
- **Maggiori investimenti nell'edilizia, con l'obiettivo di ampliare le sedi dei dipartimenti umanistico e linguistico**
- **Aule studio in tutte le sedi dell'Ateneo**

Mense

Il servizio della mensa universitaria, presso la quale gli studenti possono pranzare o cenare a prezzi ridotti, è fondamentale per la garanzia del diritto allo studio. Venezia è una città particolarmente cara: fuorisede e pendolari hanno la necessità assoluta della mensa universitaria. L'ESU Venezia, l'azienda regionale per il diritto allo studio, gestisce la mensa di Rio Novo, aperta agli studenti di Ca' Foscari, IUAV, Accademia delle Belle Arti e Conservatorio di Venezia. Inoltre, in varie strutture convenzionate (disseminate tra Venezia, Mestre, Marghera e Treviso), gli studenti possono mangiare a prezzo ridotto. Purtroppo, il servizio ristorazione fornito da ESU Venezia è insufficiente, per due motivi fondamentali: il costo e la disponibilità.

La mensa di Rio Novo, ad un confronto con le altre mense universitarie in Italia, risulta tra le più costose: gli studenti di Ca' Foscari pagano in media 4,70 € per un pasto. La gratuità della mensa, per chi riesce ad ottenerla (esclusivamente gli studenti in graduatoria per la borsa di studio), vale per un solo pasto al giorno: è impossibile, indipendentemente dal reddito e dal merito, avere accesso alla mensa in modo completamente gratuito. Tutti gli altri studenti si devono accontentare della riduzione del pasto completo da 6,50 € a 2,90€, a seconda del reddito e del merito.

Cosa chiediamo:

- **Che l'Ateneo si impegni a ottenere la gratuità completa del servizio ristorazione per tutti i suoi studenti**
- **L'apertura di almeno due nuove mense universitarie, una a Mestre e una a Treviso, per fornire le rispettive sedi di Ca' Foscari**

Borse di studio

L'Italia rientra tra i Paesi con le tasse universitarie più alte in Europa, con borse di studio che sono erogate a una percentuale relativamente bassa della comunità studentesca. per quest'anno accademico il limite ISEE per richiedere borsa di studio e benefici erogati dall'Ente è €26.306,25. Riteniamo questo provvedimento inaccettabile perché non tiene conto della situazione reale in cui studenti e studentesse esclusi da tale limite vivono. Le cifre corrisposte da ESU inoltre sono già di per sé insufficienti perché uno studente possa pensare di far fronte a tutte le spese che ha una vita da fuori sede, i costi di abbonamenti per i pendolari o anche solo quelli di materiale didattico e di vita in generale gli impongono a Venezia: risulta assolutamente impossibile farsi bastare la sola borsa di studio per soddisfare tutte le necessità che una carriera universitaria comporta. Gli studenti beneficiari vengono messi nella condizione di dover chiedere sacrifici alle proprie famiglie, che, facenti parte delle classi meno abbienti, non se lo potrebbero permettere; o in alternativa sono costretti a cercarsi un'occupazione, spesso precaria, a nero e in stato di iper-sfruttamento, con il rischio di ritardare il proprio percorso di studi e non riuscire a soddisfare i criteri di merito richiesti per l'anno successivo.

La cifra elargita dall'ESU e il numero di borse disponibili non bastano per far fronte ad un caro-vita sempre più dilagante, le soglie del bando sono ormai obsolete e non tengono conto di come sia aumentata l'inflazione dall'inizio della guerra. Gli aumenti stanziati quest'anno non bastano e gli idonei non beneficiari aumentano sempre di più. La figura dello studente idoneo non beneficiario deve essere rimossa.

Ancora più deprecabili sono però i meccanismi con i quali l'Ente per il DSU sostiene di tutelare gli studenti più meritevoli. L'ESU mette in atto dei regolamenti discriminatori che pongono ulteriori difficoltà per alcune fasce di studenti: con la distinzione tra "primi anni" e "anni successivi", spesso non considerando neppure casi di tirocini annuali o pacchetti di esami che ricoprono una gran parte dei CFU richiesti, e che non permettono l'accesso

ai benefici per una semplice questione formale. È inaccettabile che i benefici erogati dall'Ente siano intesi come strumenti di ricatto verso la comunità studentesca. L'Università degli Studi di Venezia nella sua interezza non può e non deve restare a guardare mentre i diritti degli studenti vengono sottoposti agli interessi dei partiti del Consiglio regionale.

Cosa chiediamo:

- **L'eliminazione della figura dell'idoneo non beneficiario**
- **Un aumento dell'importo delle borse che tenga conto dell'inflazione**
- **Che l'erogazione delle borse sia legata solo a criteri di reddito e non di "merito"**

Appelli

Il numero di appelli disponibili a Ca' Foscari sono del tutto insufficienti. Gli appelli disponibili sono circa 4, che variano in base al corso, addirittura alcuni professori praticano il salto d'appello. Non crediamo che ci sia un motivo valido per il quale un professore debba negare la possibilità ad uno studente di svolgere un esame, soprattutto considerato lo scarso numero di appelli di cui dispone già la nostra università. Pretendiamo l'abolizione del salto d'appello e che i professori che lo applicano vengano fortemente sanzionati dall'Ateneo.

Il primo appello per i corsi che coprono un periodo non è paragonabile per durata ed estensione agli appelli estivi, autunnali ed invernali; pertanto, seppure i periodi siano utili per sfoltire il carico di lavoro, è necessario implementare gli appelli di fine semestre e gli appelli straordinari, in modo da consentire una preparazione più completa. Gli appelli disponibili per ogni anno accademico dovrebbero essere almeno 7, uno alla fine del periodo o del semestre e due per ogni sessione, più uno per gli studenti fuori corso o laureandi.

Cosa chiediamo:

- **L'aumento degli appelli d'esame a 7, + 1 per i fuoricorso**
- **L'abolizione del salto d'appello**

Tirocini

Ogni studente dell'Ateneo è costretto ad ottenere un certo numero di crediti in tirocini formativi, i quali si dimostrano quasi sempre slegati da un percorso formativo vero e proprio, diventando di fatto manodopera non retribuita e ricattabile. Questo avviene sia all'interno delle aziende private, che scaricano i propri costi sull'università e sugli studenti, sia nell'ateneo stesso, che molto spesso impiega gli studenti in tirocinio nei propri uffici. Questo è il risultato di un lungo processo di aziendalizzazione delle università che stiamo subendo da decine di anni e durante il quale sempre più multinazionali e aziende hanno stretto accordi con le università pubbliche. Per quanto riguarda la formazione effettiva che lo studente riceve tramite i tirocini, molte volte risulta scarsa e inadeguata, in quanto il lavoro non è coerente con il percorso di studio dello studente. È necessario che il tirocinio sia formativo e che venga ben retribuito!

Questo obbligo rallenta molto spesso il percorso di studi, soprattutto in un periodo complicato come quello che stiamo vivendo: l'inflazione aumenta e sempre più studenti sono costretti a lavorare durante il loro percorso universitario per potersi permettere le spese relative agli studi. Chiediamo che gli stage vengano concordati tramite una commissione paritetica di studenti e professori volta a valutare la coerenza del percorso lavorativo obbligatorio dello studente, determinando anche il compenso economico.

Cosa chiediamo:

- **Che una commissione paritetica di studenti e docenti valuti la coerenza del tirocinio con il percorso dello studente**
- **Che le ore di lavoro vengano ben retribuite**

Tasse

Il dilagante caro vita ha aggravato il peso delle spese, e il nostro Ateneo non è intervenuto in alcun modo per garantire la tutela reale del diritto allo studio di studenti e studentesse, utilizzando invece un sistema di richiesta delle agevolazioni eccessivamente macchinoso e stretto da scadenze troppo brevi e, quando non rispettate, multate fino a 200 euro. Tutto ciò non è altro che l'ennesima conseguenza dell'autonomia universitaria, la quale presenta nella tassazione richiesta una delle sue maggiori contraddizioni.

La tassazione ha rappresentato nel 2024 il 17% delle entrate complessive dell'Università e, dalla previsione di bilancio 2025, si può vedere come l'Ateneo intenda aumentare i cosiddetti "proventi per la didattica", ossia il ricavato dalla tassazione degli studenti. Ancora si sentono gli effetti dell'introduzione del nuovo calcolo dell'ISEE nel 2015: il calcolo ISEE si basa principalmente sul reddito del singolo o del nucleo familiare e serve a stabilire dei criteri per l'accesso al diritto allo studio come libri in comodato d'uso, buoni pasto, assegnazione di alloggi universitari e borse di studio che possono essere erogati a tutti coloro che non superano una certa soglia, oltre la quale non si è considerati bisognosi di assistenza. Secondo il calcolo ISEE sono considerate fonti redditizie anche le agevolazioni sociali come i sussidi di disoccupazione, assegno di invalidità ecc. È stata eliminata anche la norma precedente che valutava al 50% il reddito di chi ha fratelli o sorelle.

Sulla carta, quindi, il 51% degli studenti sono risultati essere "più ricchi" del 10% rispetto alla loro reale condizione economica, trovandosi perciò a pagare tasse più alte e rendendo l'istruzione universitaria ancora più gravosa per le famiglie e gli studenti degli strati popolari. Pretendiamo che l'università sia pubblica e accessibile a tutti!

Cosa chiediamo:

- **La completa abolizione della tassazione universitaria, per un'università che sia davvero pubblica, gratuita e accessibile a tutti**

Diritto alla salute e allo studio per le studentesse proletarie

Il SSN, ad oggi, non riconosce malattie croniche dell'apparato genitale femminile come vulvodinia ed endometriosi, che hanno degli altissimi tassi di incidenza (rispettivamente il 18% e il 15% delle donne tra i 15 e i 64 anni), rendendo l'accesso alle cure subordinato alla possibilità economica della persona affetta: ciò si traduce, nella maggior parte dei casi, in una normalizzazione della condizione patologica.

Per la donna proletaria, che all'interno di questo sistema vive sulla propria pelle il peso dell'oppressione capitalistica due volte, anche accedere a servizi fondamentali che dovrebbero essere garantiti a tutela della salute collettiva diventa quindi una sfida; se questa donna è anche una

studentessa, al costo per le cure dovrà sommare i costi - in una città come Venezia esorbitanti - di libri universitari, trasporti, vitto e alloggio.

Nell'attesa di un riconoscimento uniforme a livello nazionale di queste patologie come disabilità e malattie croniche e invalidanti, riteniamo sia necessario che l'Ateneo intraprenda politiche specifiche di agevolazione per i suoi studenti affetti da tali patologie invisibili. Sono tante le azioni che si possono intraprendere: consentire una maggiore flessibilità nei piani di studio (possibilità di dilatare il tempo di conseguimento della laurea senza penalizzazioni economiche, rimodulazione dei crediti per semestre in base alle condizioni di salute), flessibilità nella frequenza e negli esami (esami a distanza ove possibile o in modalità orale/scritta a scelta dello studente, sessioni straordinarie per chi non può sostenere esami nelle date ordinarie a causa di crisi dolorose, riduzione dell'obbligo di frequenza per corsi con presenza obbligatoria), supporto per gli appelli (maggior tempo per lo svolgimento degli esami scritti come già avviene per DSA e altri disturbi), accessibilità ai materiali didattici (dispense, registrazioni delle lezioni e appunti resi disponibili sempre online, così da non penalizzare chi ha difficoltà fisiche a frequentare).

I punti irrinunciabili però, a nostro parere, sono il riconoscimento ufficiale nel "Servizio Disabilità e DSA" e l'esenzione o riduzione delle tasse universitarie, basati su certificazione medica che attesti la malattia cronica. La salute è un diritto, e l'università deve fare quanto in suo potere per tutelare i propri studenti.

Cosa chiediamo:

- **L'istituzione di politiche specifiche di agevolazione per gli studenti affetti da malattie croniche e invisibili**
- **Il riconoscimento ufficiale di tali malattie da parte del Servizio Disabilità e DSA, per ottenere l'esenzione o la riduzione delle tasse universitarie**

Sportello psicologico

Nelle aggravate condizioni socioeconomiche odierne, davanti alla minaccia di un'escalation bellica generalizzata e sotto il peso delle relative politiche di austerità, i giovani proletari affetti da malattie psicologiche si vedono negare ogni accesso alle cure, e l'istituzione universitaria mette a disposizione strumenti totalmente insufficienti a gestire l'emergenza in corso. Nonostante gli allarmanti casi di suicidi tra la popolazione universitaria, di cui uno degli ultimi dello scorso anno proprio a Ca' Foscari, gli studenti vengono ancora

incoraggiati a terminare il proprio percorso di studi nel minor tempo possibile e con il massimo dei voti, incensando sui giornali e su ogni media i pochi che vi riescono, come se la laurea fosse una corsa, una sfida tra chi riesce a produrre di più; la nostra università non fa abbastanza per sottrarsi a questa retorica, incoraggiandola, tra l'altro, anche con "bonus velocità" sul voto di laurea triennale e tramite i requisiti minimi di cfu per il mantenimento della borsa di studio.

Per quanto riguarda misure tampone ma necessarie come la presenza di uno sportello d'ascolto gratuito e accessibile a tutti gli studenti, Ca' Foscari è sin troppo carente: oltre ai vari palliativi pressoché inutili, come laboratori di gruppo e workshop, offerti dall'ESU, l'Ateneo mette a disposizione due sportelli psicologici, uno rivolto al personale, docente e non docente, e uno agli studenti e ai dottorandi; per entrambi si tratta di poche sedute, massimo 4 per il personale e 3 per gli studenti, della durata rispettiva di 30 e 45 minuti l'una, nel caso del personale rigorosamente online. Dovrebbe essere buon senso sapere che un percorso psicologico, affinché porti a un beneficio reale, debba essere di durata superiore ai 3 incontri, e protrarsi nel tempo: o ci sbagliamo, o Ca' Foscari, in linea con l'indirizzo della maggior parte degli atenei italiani, fa orecchie da mercante, per poi piangere la tragedia dei propri studenti morti per l'acuto disagio psicologico mai curato.

L'università deve fare i conti con una condizione di diffuso disagio psicologico che lei stessa contribuisce ad alimentare, in primis tramite le numerose barriere economiche al diritto allo studio. La salute mentale è un diritto!

Cosa chiediamo:

- **L'istituzione di uno sportello d'ascolto gratuito, accessibile a ogni componente dell'Ateneo, che offra un percorso psicologico di durata dignitosa**
- **La presenza di tale sportello a Venezia, Mestre e Treviso**

Studenti lavoratori e studenti con DSA

L'università è diventata negli anni sempre più un lusso per pochi e in Italia buona parte degli studenti universitari sono costretti a lavorare per potersi permettere gli studi. Si parla di centinaia di migliaia di studenti in tutto il Paese. L'unico strumento messo a disposizione dagli atenei italiani che permetta di facilitare il percorso di studi è il corso part-time, che

ipocritamente viene destinato solo a quella esigua minoranza che possiede un regolare contratto di lavoro. Affinché una simile misura mantenga una pur minima utilità, come studenti e comunisti esigiamo che l'accesso sia aperto a tutti coloro che realmente necessitano di un simile aiuto.

A Ca' Foscari lo studente part-time si ritrova costretto a conseguire il proprio percorso di studi nel doppio degli anni rispetto alla durata classica del percorso accademico, essendo obbligato alla revoca del proprio status nel caso in cui i CFU conseguiti siano superiori a quelli previsti. Inoltre, è impossibile accedere al servizio per alcuni corsi di laurea e per gli studenti fuori corso.

Per quanto riguarda gli studenti con disabilità e DSA, sebbene Ca' Foscari offra buoni servizi utili alla frequenza delle lezioni e allo studio individuale per studenti con disabilità e DSA, rimane l'esigenza di assicurarsi che gli esami accessibili vengano svolti in conformità con il quadro normativo di riferimento, in particolare riducendo al minimo il tasso di discrezionalità che al momento detiene il professore nello stabilire le modalità della prova.

Cosa chiediamo:

- **Che lo status di studente part time non obblighi al conseguimento della laurea nel doppio degli anni rispetto alla durata ordinaria del corso**
- **Che gli studenti di qualsiasi corso di laurea e anno accademico abbiano accesso al servizio di studente part time**

Interateneo

Una delle caratteristiche di Ca' Foscari è sicuramente la presenza di cinque corsi di laurea magistrale interateneo, ossia corsi di laurea che prevedono anche lezioni e relativi esami in altre università. Due di questi corsi hanno sede amministrativa a Venezia (Scienze Archivistiche e Biblioteconomiche e Antropologia culturale, etnologia e etnolinguistica), ed entrambi sono in collaborazione con l'Università di Padova, mentre gli altri fanno riferimento ad altre università, le quali usufruiscono dell'offerta didattica cafoscarina.

La frequenza di due poli universitari diversi, in città diverse, crea spesso problemi agli studenti, i quali, a fronte tra l'altro di un impegno più gravoso dato dallo spostamento tra diverse sedi e da calendari didattici differenti poiché afferenti a due università separate, non possono usufruire a Padova

di un importante servizio del diritto allo studio, ossia la mensa. Questo problema, tra l'altro, riguarda ogni studente interateneo, indipendentemente dallo status della sua borsa ESU, con la conseguenza che ognuno di loro, se vorrà usufruire delle mense padovane, dovrà pagarle come esterno ad un prezzo ovviamente proibitivo. Il tutto è reso ancora più assurdo dal fatto che gli studenti interateneo posseggono anche la matricola di Unipd.

Ad aggiungersi c'è inoltre un altro attacco non indifferente al diritto allo studio per gli studenti interateneo: i costi dei trasporti per Padova. Questi, infatti, non sono coperti in nessun modo e rappresentano un esborso significativo, costringendo gli studenti ad acquistare biglietti e uno o più abbonamenti per le lezioni e per gli esami tra Padova e Venezia. Questi due problemi insieme creano quindi il paradosso per cui un borsista ESU, che dunque a Venezia ha un posto alloggio universitario e la mensa gratuita, dovrà pagare per andare a lezione e per mangiare in una città in cui si svolge attivamente il suo percorso universitario.

Cosa chiediamo:

- **La possibilità per gli studenti interateneo di usufruire delle mense padovane secondo il proprio status di borsista ESU di Venezia**
- **Che l'Ateneo rimborsi a questi studenti i costi per i trasporti**